

# FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 80

Abbonamento annuo L. 2.500  
Sostitutore L. 5.000 - Estero L. 2.500

Udine, capo d'anno 1973

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Anno VIII - N. 1  
Spedizione in abbonamento postale Gruppo I, b/a - Inf. 79%  
c/c postale N. 24/4581

## 1973: un anno decisivo

### EL FRIÛL DUT INTÎR

In una regione solo friulana, cioè naturale, storica ed etnica, i Friulani, e con essi le comunità slave, tedesche e venete del Friuli, troverebbero la loro casa ideale e nella politica regionale lo strumento adatto per progredire realizzando i loro stessi.

Ma chi ha il coraggio di proporre, in una regione artificiale, la linea politica più adatta ai Friulani se non il Movimento Friuli?

Ebbene il nostro è il partito ideale non solo per i Friulani, ma anche per gli altri che da molti secoli sono vissuti in pace nel grembo della Patria del Friuli.

E' per significare tutto questo che nel presente numero di capo d'anno il «fondo» in friulano viene stampato in friulano, italiano, tedesco e sloveno.

Una considerazione di fondo di dulà ch'o-partin noastris, a-è che l'Friul al siere te sò tiere un popul, etnicamente definit, con tunc storie social e culturâl che chenti, tal mièc e cu' les fuarces soredu di chiste int, e-à di sei menade indenant.

Un popul ta chiste Republiche, tal mièc di atris popui d' Europe.

Cui ch' al-intint puartâ indenant une pulitiche cence respriet di chiste realtât etniche e storiche dal Friul, e nol ûi lesâe con ch' di cheistris popui d' Europe, ma le talpasse o ançe nome le dismentee, al-è e al-reste nestri nemi.

O-zontin noastris che te storie e ta culture di chist popul o-vin cjatât oporions di ogni fate: cultures di oprimûts ch' a-rêstin ancjemò cultures di oprimûts.

Culturalmentri e socialmentri la massime part dal popul furlan a-è stade o a-è sotane: emigrants, contadins, operaris, students, artessans: dutes figures socials di un popul che nol è paron de sò storie, e par lôr s' indrece la nestre acion pulitiche.

T'un Europe ch' e-ha di fâsi, dulà che les classes sotanes a-incrêsin les lôr battas par un rignoviment di fonde dal valôrs social e culturâl des ints, el Friul cu' la sò int al-ûi sei un di chei popui, par dulà che l'opression a-è pasade ançe traviers el so jêsi-â etnic, ch' a-mênin la lôr esperiense di oprimûts, la lôr culture di oprimûts par ch' e-èi fonde di gnoves cultures e di gnoves situacions socials.

Ta chiste tiere a-vivin atres comunitàs etniche che nus viêrgin un balcon sora l'Europe: i Slovencs e i Tedescs.

Par lôr, come par noastris, o-domandarin e o-pratindarin stess drets.

Noastris o-condanin ancjemò une volte les pulitiche puartades indenant di châl che al son sintûts sora i FURLANS, e che l'one vore di partita pulitiche e-han vendût el popul furlan, acetant une pulitiche innasade a Rome e disvuludade dilunc i origins dal Stât, interessade a meti cuntri chest popul di Furlans, cui popui di donje cjasè, e cun dutc' cheistris che la miserie ju sburtave a vigni puars, in cjasè di piars. Par intindisi, noastris no sin cuntri i fradris dal Misôr, ma cuntri la fate di doprâ par in-

### L'assemblea di Pordenone

Domenica 17 dicembre si sono svolti a Pordenone, nell'aula magna del Centro studi, i lavori dell'assemblea generale ordinaria degli aderenti al Movimento Friuli.

La scelta della Città del Noncello quale sede di un avvenimento tanto importante, aveva un duplice scopo: dimostrare che il Movimento Friuli riconosce a Pordenone, una città friulana di tradizioni venete, un ruolo determinante per le sorti del Friuli moderno, e riconoscere la svolta filofriulana compiuta dalla classe dirigente pordenonese negli ultimi cinque anni.

La riunione degli aderenti aveva anche lo scopo di provocare un rinnovamento interno e di indicare nuovi sbocchi per la politica del Movimento.

Il punto centrale dell'ord.g. era costituito dalla relazione politica del segretario dottor Toldo, attorno alla quale si è sviluppato il dibattito.

Toldo aveva particolarmente insistito sull'importanza della funzione di critica, di proposta, di stimolo del MF per il progresso del popolo friulano, prospettando tuttavia le obiettive difficoltà — di ordine soprattutto materiale — che il Movimen-

to deve superare per poter ancora svolgere la sua funzione. Il Segretario, dopo una rapida panoramica sul passato, un passato ricco di soddisfazioni ma non privo di amarezze e delusioni, ha rivolto gran parte della sua attenzione al futuro ed ai cambiamenti avvenuti sulla scena politica friulana negli ultimi cinque anni, proponendo opportuni adattamenti per la nuova linea politica del MF.

La relazione è stata approvata quasi all'unanimità (sette gli astenuti). Sono successivamente intervenuti numerosi oratori, che hanno arricchito il dibattito di preziosi contributi. Non pochi fra essi, come ad esempio Romano Guerra, Mario Comini, Giancarlo Castellari, Adriano Ceschia, Giorgio Jus, Roberto Gervasi, Guglielmo Pitzalis, Marco De Agostini hanno letto relazioni scritte che rimarranno agli atti del Movimento e all'attenzione del Direttivo.

Il prof. Carozzo ha presentato una mozione per proporre uno sviluppo economico che non turbi l'equilibrio ecologico della nostra terra. Altri, come il prof. Ellero, la Signora Pupini D'Agaro, il prof. Placereani, il prof. Trau-nero e il cav. Elvio Menini,

Dicendo che il '73 sarà un anno decisivo — per il Friuli e per il Movimento Friuli — ci limitiamo ad una ovvia constatazione.

A primavera ci saranno, infatti, le elezioni regionali, una consultazione popolare che avrà importanti conseguenze per il nostro Movimento. E siccome il Movimento Friuli è stato per sette anni lo strumento politico più efficace al servizio della causa friulana, è evidente che le «regionali» avranno importanti e forse decisive conseguenze per il Friuli.

Non siamo, sia ben chiaro, dei faziosi o dei settari: per il Friuli ci si può battere da molte trincee. Ma, senza possibilità di dubbio, quella del Movimento Friuli è la posizione più efficace, perché è una posizione politica, capace di impegnare sul loro stesso terreno i detentori del potere.

Il MF è riuscito a portare nelle sedi più adatte, in Consiglio regionale, in molti Consigli comunali, sulle pagine dei giornali, nelle associazioni degli emigranti, nei comizi pubblici e nella coscienza di tutti la voce del Friuli nuovo, svolgendo un lavoro senza precedenti. Ma la sua funzione è ben lungi dall'essere esaurita. L'Università

friulana, infatti, è ancora da creare, l'emigrazione continua, e irrisolti rimangono tutti gli altri problemi friulani. Di qui la necessità, per tutti coloro che capiscono la politica regionale, di dar forza al Movimento Friuli, per consentirgli di svolgere per altri cinque anni la sua funzione di pressante proposta per l'opinione pubblica e di martellante richiamo dei potentissimi sui problemi friulani.

## IL NOSTRO IMPEGNO

Mercoledì 3 gennaio si è riunito il Consiglio Direttivo del Movimento Friuli, per la presentazione, da parte del Presidente, del Comitato Esecutivo. Prima della presentazione, il Presidente si è rivolto al Consiglio con le seguenti dichiarazioni.

E' necessario che tutti gli aderenti attivi del Movimento, i membri responsabili della direzione, nei diversi livelli di competenza, si rendano conto di due fondamentali fattori che determineranno la sorte elettorale e semplicemente futura del Movimento Friuli: che noi dobbiamo battere il tempo che ci viene veloce incontro, e che non può non preoccupare una organizzazione politica delle possibilità limitate come la nostra, e che il crescente impegno elettorale del Movimento deve essere il luogo di meditazione politica per la ristrutturazione dello stesso, in funzione di crescita e di approfondimento dei temi che l'ambiente sociale friulano cui ci rivolgiamo ci presenta. Se l'impegno organizzativo di ogni singolo attivista del Movimento Friuli deve aumenta-

re in questi mesi di battaglia elettorale, infatti, non deve tuttavia venir meno quel continuo rapporto dialettico fra ciò che si fa, e ciò che si ricava a livello di meditazione politica da questo fare, per trasferirsi in un successivo tempo in un nuovo fare. In altri termini, gli ambienti popolari che con maggior sensibilità e prontezza, dovuta alla presenza di una reale necessità da noi individuata, risponderanno all'appello politico del Movimento, ebbene, questi ambienti saranno la sua concreta indicazione strutturale.

A complemento di queste premesse, non è superfluo aggiungere che ogni aderente attivo del Movimento Friuli deve considerarsi una funzione politica dello stesso, condizionata e determinata dalle strutture che lui stesso ha liberamente scelto. L'individualità personale di ognuno dovrà trovare la sua realizzazione politica dentro la funzione che lo compete, e ne sarà esecutore e critico nel suo ambito. Il vero protagonista della nostra azione politica, non dimentichiamocelo, è il Friuli indivi-

duo dai problemi che da anni andiamo dibattendo: noi non siamo altro che una proposta strumentale di risoluzione.

In base a questo discorso, è possibile comprendere come l'impostazione funzionale del Movimento dev'essere tale da coinvolgere ognuno che ne sia impegnato nelle responsabilità che gli competono. Tutti inoltre devono considerare la loro posizione come funzione del tutto, per cui non è possibile venire meno da parte di nessuno ad impegni benché minimi senza che ne debba risentire di riflesso la struttura intera. L'impegno degli aderenti e soprattutto dei Membri del Direttivo, è necessario sia anche finanziario, ed il Presidente pretenderà delle garanzie.

L'assicurazione che inoltre rilascia il presidente è quella di garantire al Consiglio Direttivo la responsabilità politica delle scelte che caratterizzano qualitativamente il Movimento, secondo i termini dello Statuto. Il Comitato Esecutivo avrà pertanto una preta funzione coordinatrice

### L'ESECUTIVO

Presidente:

Adriano Ceschia

Vice presidente:

Gianfranco Ellero

Segretario:

Marco De Agostini

Membri:

Raffaele Carozzo

Lino Colonello

Mario Comini

Giorgio Jus

Guglielmo Pitzalis

Sergio Tondolo







# Al pettine il nodo della Consulta

Il giudizio sulla Consulta, a due anni dalla sua costituzione, non deve limitarsi ad uno solo bilancio di sedute e di interventi.

E' di gran lunga più interessante osservare che in questa Consulta, la prima in Italia, ha avuto sulle forze politiche regionali, nazionali, sull'opinione pubblica in Friuli, sull'emigrazione.

Infatti, per definizione, questo organismo viene consultato e non ha nessun potere deliberativo quindi la sua forza risiede unicamente nella capacità di suscitare un interesse; una correnza ristretta ad un cenacolo, avente come oggetto l'emigrazione. Prima però di esprimere un giudizio in merito bisogna ricordare brevemente come la Consulta è nata ed in quale contesto.

La società friulana ha da sempre accettato l'emigrazione come qualcosa di fatale, di ineluttabile, addirittura come una componente normale di se stessa.

L'emigrazione è entrata nel costume della nostra società come un mestiere. Infatti si dice che il tale è emigrante ma raramente si precisa il mestiere o la professione. Forse anche perché la maggioranza dei nostri emigranti esercita il mestiere del muratore non si indaga oltre quando si parla di un emigrato. Cercare lavoro all'estero significa non soltanto staccarsi poco a poco, e non solo fisicamente, dai conoscenti, dagli amici, dalla famiglia, ma anche ricevere una qualifica che comporta conseguenze molto interessanti e che non è il caso di esaminare in questa sede.

Da qualche anno però fra gli emigranti si è manifestato un sentimento di protesta, una ribellione alla loro condizione, una ricerca delle cause e dei possibili rimedi all'emigrazione intesa come voce attiva nel bilancio di una società.

Questi sentimenti, però, hanno avuto una eco molto debole in Friuli e non si può nemmeno dire che siano patrimonio di tutta l'emigrazione, ma piuttosto di una piccola e cosciente élite. Comunque, sia pure fra molte difficoltà, gelosie reciproche, diffidenze, gli emigranti sono riusciti ad imporre il problema a livello politico. A questo punto bisogna dire chiaro che queste gelosie e diffidenze non sono da imputare all'emigrazione ma ad una società che ha sempre guardato a questo fenomeno come a qualcosa da non nominare come se non esistesse nemmeno ed ai politici che, troppo impegnati dai grandi problemi ideologici, non hanno saputo vedere un intero popolo che aveva scelto il mestiere di emigrare. Ciò detto è chiaro perché la Consulta va valutata tenendo unicamente conto delle reazioni che ha saputo provocare nella società sopra succintamente descritte; nella misura che è riuscita a scuotere l'opinione pubblica sonnolenta nelle migliori delle ipotesi.

Da questo esame si può quindi dedurre, a grandi linee, quello che dovrebbe essere il futuro impegno della Consulta e più ancora quello della prossima.

Per quel che concerne l'attuale non ho nessuna diffi-

coltà a dichiarare che è fallita, inutile e dannosa per l'emigrazione.

— Fallita perché non è riuscita ad interessare un'opinione pubblica addeborata.

— Inutile perché essendo soltanto un organo consultivo che desta scarso o punto interesse non ha, evidentemente, molte ragioni d'esistere;

— Dannosa perché fornisce ai responsabili della politica regionale un facile alibi; all'opinione pubblica, che di tanto in tanto sfiora il problema, una specie di lavaggio di coscienza; all'emigrazione un somnifero nascosto in una zolletta di zucchero.

Esaminiamo ora la Consulta dall'interno.

Essa è costituita da emigranti, esperti, rappresentanti degli organi regionali, provinciali, camere di commercio, sindacati delle quattro provincie. Gli emigranti sono in netta minoranza.

Le prime sedute sono state dedicate all'elaborazione del regolamento ed alle modifiche della legge regionale 24 istitutiva della Consulta.

La prima seduta si giovò di una partecipazione abbastanza folta di consultori; questa partecipazione divenne di volta in volta sempre più scarsa tanto che in una occasione (Udine), se non fossero stati presenti gli emigranti, la seduta non avrebbe potuto nemmeno tenersi.

I membri rappresentanti Enti ed organismi pubblici hanno partecipato ai lavori in maniera sporadica, alcuni non si sono quasi mai visti, altri in una sola occasione, altri ancora nella prima mezz'ora della prima seduta. Ciò è confermato dal proposito del Presidente di mutare in futuro il concetto di rappresentatività assegnando agli emigranti parte dei posti riservati ai rappresentanti di questi Enti.

I rappresentanti degli emigranti, infatti, hanno partecipato ai lavori quasi sempre al completo nonostante fossero obbligati a lasciare il lavoro e rimanere assenti da casa per tre giorni; esempio per chi non ritiene di dedicare all'emigrazione mezza giornata scarsa pur abitando sul posto e senza costi da rendere a datori di lavoro stranieri. Queste cose bisogna dirle ben chiare, bisogna che tutti sappiano che la Consulta ha lavorato principalmente grazie alla presenza degli emigranti e che sempre gli emigranti hanno cercato di sollevare dei problemi, proporre delle soluzioni. A questo proposito giova notare che questi uomini non sono professionisti della politica, non dispongono di documentazione, sono isolati all'estero, eppure ritengono che sia loro dovere, e questione d'onore, portare il loro contributo e partecipare alle sedute. Evidentemente chi, abitando la Regione ed occupando posti di responsabilità nega questo contributo che pur era stato chiamato a dare alla collettività non ha né il senso del dovere, né quello dell'onore.

Anzitutto il comportamento dei membri emigrati in questi primi due anni si ha l'impressione che appartengano a satelliti diversi. Non c'è collegamento, non

c'è reciproco travaso di idee e propositi. Coloro che appartengono alle associazioni tradizionali non riescono a superare un certo gelo, forse una diffidenza nata da antiche divergenze. Quelli che, invece, sono l'espressione della parte più politicizzata dell'emigrazione considerano i primi con una certa sufficienza che deriva loro da una maggiore documentazione, migliori collegamenti, migliore organizzazione. Forse hanno ragione i secondi che, però, finiscono col rimanere isolati mentre i primi non possono giovare del bagaglio di esperienze politiche che ha soltanto chi può dedicarsi con maggiore continuità allo studio del fenomeno emigratorio.

Circa i membri non emigranti e cioè coloro che, lo devoli eccollioni, hanno partecipato regolarmente a tutte le sedute si può dire che hanno portato il loro contributo rimanendo però isolati, non c'è stato un contatto con gli emigrati, ognuno ha lavorato per conto suo ed alle volte chi veniva dall'estero aveva l'impressione che parlasse un linguaggio diverso e trattassero anche problemi diversi.

Un'impressione certamente rivelatrice di una reale frattura fra chi vive nel territorio della Regione e chi ne è lontano.

Obiettivamente è difficile trovare un terreno di collaborazione piena fra gente

che si vede tre volte all'anno, che arriva frastolosamente, se ne va; anche questo però contribuisce a fare della Consulta un organismo piuttosto freddo.

Se a ciò aggiungiamo la consapevolezza che ogni discussione può cominciare a finire nell'aula senza concreta applicazione di proposte e di idee si capisce come qualche volta ci si chieda se, tutto considerato, il lavoro che viene fatto sia utile o se piuttosto non si tratti di discussioni astratte destinate a non lasciare alcuna traccia.

Questa legittima interrogazione ci porta ad esaminare l'operato dell'amministrazione e specialmente della presidenza della Consulta.

E' risaputo che in certi ambienti friulani non si è accettato di buon cuore né la scelta del Presidente né la sede della Consulta. Polemiche a parte si deve riconoscere correttezza ed impegno a chi ha diretto fino ad oggi i lavori. Possiamo anche aggiungere che l'impegno è stato reale; le sedute sono state convocate regolarmente ed anche in numero maggiore di quello stabilito per legge.

Si è anche cercato di trovare nuove vie per dare modo ai consultori di portare le loro idee. E' stata messa a loro disposizione abbondante documentazione ed ognuno ha avuto sempre la possibilità di esprimere liberamente il suo pensiero.

Certamente si può discutere se veramente la via seguita dalla presidenza sia stata la migliore o se piuttosto non si avrebbe potuto fare qualcosa d'altro. Rimane però il fatto concreto che un impegno ed una ricerca reali ci sono stati e questo ci porta a giudicare l'atteggiamento di chi direttamente o indirettamente è toccato dall'emigrazione.

Abbiamo già visto che in seno stesso alla Consulta, esperti, funzionari delle varie amministrazioni, rappresentanti di importanti organismi hanno brillato per la loro assenza e per il loro disinteresse. Poiché questa reazione la scrive un friulano gli sia permesso di esprimere la sua indignazione per il comportamento degli altri friulani, di coloro che avrebbero dovuto portare il loro contributo di sapienza e di solidarietà e che non l'hanno fatto.

Ma non ci sono soltanto i consultori ufficiali, c'è anche chi, pur non essendo consultore, avrebbe dovuto avere l'impegno morale d'essere presente.

Il Presidente della Consulta non ha mai negato il permesso d'assistere ai lavori a chi ne ha fatta richiesta; ebbene, non un amministratore comunale, non un giornalista, non un membro del Consiglio di amministrazione di organismi o Enti che pur si richiamano all'emigrazione ha ritenuto che fosse suo dovere di chiedere il per-

messo di assistere a qualche seduta, ed il permesso non gli sarebbe stato certamente negato. La Presidenza, accettando le proposte fatte dai consultori emigrati, ha convocato le due ultime sedute a Udine e Pordenone, cioè nel cuore del Friuli.

L'interesse è stato nullo, al punto che credo di non sbagliarmi se affermo che a Udine si è addirittura registrato il minimo di presenza. Inoltre sia a Udine che a Pordenone le sedute sono passate fra l'indifferenza generale. Nostra intenzione, chiedendo la convocazione nelle provincie del Friuli storico, era quella di provocare almeno un piccolo interesse dove maggiore si fa sentire l'emigrazione; ebbene nessun sindaco, nessun giornalista, nessun segretario comunale, nessun intellettuale (di quelli che magari si dilanano a mantenere accesa la fiammella friulana), nessuno studente, nessuno ha ritenuto che valesse la pena di assistere alle discussioni di quei pochi che non vogliono accettare l'emigrazione come fatto scontato. Mancavano addirittura dei consultori locali friulani.

Per quel che concerne le due ultime sedute devo esprimere ancora la mia indignazione in special modo per quegli intellettuali che fanno parte dei cenacoli dove si discute sul modo di salvare lingua e tradizioni friulane e non si accorgono che sia la lingua che le tradizioni emigrano anch'esse. Questi signori non hanno mai preso contatto né con i consultori emigrati né con la Consulta nemmeno nelle occasioni di Udine e di Pordenone.

Da tutto ciò si può dedurre che la Consulta lavora nel vuoto e nell'indifferenza generale; le nostre speranze di rendere finalmente coesistenti i friulani ad ogni livello della realtà di un problema che li concerne è andata delusa.

Il Presidente ha assicurato, e non c'è motivo di dubitare, che atti e verbali vengono regolarmente inviati a Enti ed organismi regionali, provinciali e comunali ma come possiamo sperare che vengano presi in considerazione se l'interesse, se interesse c'è, è solo burocratico e per obbedienza alla legge ma manca il cuore, la passione? L'emigrazione è in una certa maniera difformata e non reagisce come dovrebbe; la legge 24, piuttosto paternalistica, non sanerà certamente la situazione distribuendo 100 o 300 milioni, ciò che manca è una reale presa di coscienza da parte di tutti e la Consulta avrebbe potuto essere il catalizzatore necessario.

Concludendo, mi sia permessa una osservazione: nessun organismo può operare nel vuoto, nel disinteresse dell'opinione pubblica. Classe politica ed intellettuale sono responsabili di questo vuoto d'interesse e, per conseguenza, screditate ai nostri occhi.

Noi emigranti, che non per merito nostro siamo venuti a contatto con un'opinione pubblica che realmente si interessa alla collettività, non potremo non tenerne conto.

Giovanni D'Orlando  
Barna, novembre 1972

Marcus

## La vendetta migliore

Il Consiglio Regionale si è recentemente espresso a favore di notiziari radiofonici emessi dalle stazioni locali in lingua friulana. L'importanza ed il significato di questa qualificata presa di posizione non sfuggirà ai Friulani, la cui lingua è stata portata a lungo disprezzata e perseguitata dai padroni di turno. Che tuttavia atteggiamenti d'intolleranza presuntuosa persistano ancora qua e là lo dimostrano certi interventi, ancorché maldestri. Come quello di un Luigi Comuni (se leggiamo bene), il quale non sopporta che i Friulani possano ascoltare le notizie nella loro lingua materna, ma pretende le ascoltino in italiano. E pur di riuscire a dare credibilità a questa più che gratuita pretesa, non esita a servirsi del dileggio e delle dimostrazioni cervelottiche. Così le notizie dette in friulano diventerebbero notizie ridicole per la congenita rozzezza della nostra lingua. Al contrario dell'italiano, lingua insuperabile per vitalità, purezza, eufonia, efficacia, nobiltà e serietà.

Il lettore, che scorre la gazzetta o ascolta la radiolina o una trasmissione televisiva, troverà alquanto irritante di doversi sorbire, non senza penosissimi sforzi di comprensione, l'italiano dei: meeting, basket, goledor, pivot, Leitmotiv, count-down, Ostpolitik, golpe, Putsch, dacia, leadership, fall-out, tout-court, à la page, herakiri, qibzutt, ecc. ecc.

Senza contare poi la caterva di parole grache che nella maggior parte delle lingue europee hanno ottenuto da secoli la piena cittadinanza. Ma i Comuni si guarda bene

dall'avventurarsi in questo campo minato. Egli ricorre invece alla terminologia politico-sindacale, quella sì italianissima (si fa per dire), dove c'è una «piattaforma rivendicativa», con la quale il nostro s'illude, e quanto, di menare il colpo di grazia alle velleità friulaniste. Infatti, la traduzione «letterale, strettissima e direttissima» sarebbe, a suo dire, nientedimeno che: «brèar dai vindic», sufficiente di per sé a liquidare la faccenda con una sghignazzata generale.

Senonché è proprio vero che «ronde di muò non rive in ci».

A parte la pretesione del modello esclusivo, quello ita-

liano s'intende, l'incauto sorvola, cosa da niente, sull'origine e addirittura sul senso delle parole italiane, mentre ignora certamente il friulano. Perché «piattaforma» deriva dal francese «plate-forme», «rivendicativo» viene da «rivendicare», con significato evidente di «chiedere perentoriamente, adducendo motivi morali» (Garzanti); invece il friulano «windic», da «svindicà (-si)», vuol dire «rappresaglia, vendetta».

E la vendetta migliore il nostro popolo saprà farla con la propria riscossa, non solo linguistica. Con buona pace dei suoi denigratori.

Giorgio L. Jus

## LA PENSIONE

Le prossime elezioni regionali — la scadenza non è lontana; maggio 1973 — cambieranno forse il volto del Consiglio regionale e, di conseguenza, della Giunta. Come in tutte le gare umane vi saranno di certo vincitori e perdenti: è inevitabile che qualcuno non venga rieletto. Cosa accadrà a questi signori improvvisamente privati della poltrona regionale?

Non hanno molto da temere, perché due anni fa — tutti i gruppi politici, ma chi se ne ricorda più? — i consiglieri regionali si sono approvati la pensione.

Ad essa otterrà infatti, al compimento del 55° anno di età, 50.000 lire al mese per una legislatura (5 anni), 150 mila lire al mese per due le-

giature, e 200.000 per tre legislature.

E' una pensione certamente proporzionata ai loro stipendi (guadagnano mediamente 600.000 lire al mese ciascuno) e commisurata alla aleatorietà dei loro mandati (per quanto la milizia in certi partiti assicura loro quasi la stabilità) ma è scandalosamente superiore alle pensioni che concede l'I.N.P.S. e che concludono un'esistenza di duro lavoro e di sacrifici certamente sconosciuti ai nostri rappresentanti regionali che, a parte la presenza alla limitata attività consiliare, godono di vantaggi, quali gattini, viaggi, simposi ed altro, sconosciuti al normale cittadino.



# CONTRO LE SERVITÙ A REANA

## ALLA POPOLAZIONE DEL COMUNE DI REANA DEL ROIALE

La Democrazia Cristiana del comune di Reana del Roiale

### INFORMA

tutta la cittadinanza del pericolo che incombe di imposizione di

## servitù militari

su una vasta area del territorio Comunale. Si vuole infatti spaccare e dividere, mediante una PISTA PER CARRI-ARMATI, la nostra comunità proprio al CENTRO della Zona Civica per congiungere la caserma di Tricesimo al Torre.

La DEMOCRAZIA CRISTIANA, nel riaffermare il completo sostegno all'Amministrazione Comunale, che con tutte le proprie forze si BATE per evitare una simile imposizione preannunciata una vana sciagura, si sente in dovere di richiamare l'attenzione di tutti i cittadini sul grave pericolo che si prospetta.

LA D. C. DEL COMUNE DI REANA DEL ROIALE

Qui sopra: la DC si ricorda del popolo solo quando la patria, è in pericolo per suo colpa.

Con questo manifesto fatto affiggere gli ultimi giorni di settembre dello scorso anno, la DC del comune di Reana del Roiale intendeva probabilmente raggiungere i più scopi: salvare la faccia denunciando il pericolo, dimostrare alla cittadinanza la propria impotenza di fronte alle decisioni degli alti comandi militari, presentarsi con «le mani pulite» agli elettori nelle ormai non lontane elezioni regionali. Nel suo tentativo di dissociare le proprie responsabilità la DC di Reana fingeva di aver dimenticato di essere stata, a suo tempo, con i suoi responsabili di allora, in prima linea, assieme all'ex sindaco di Tricesimo, avvocato Sbaez, nel chiedere, pretendere ed infine ottenere le caserme di Reanuza «per elevare il tenore di vita dei loro amministrati». Quando però i militari, nella loro soli-

ta insensibilità ai problemi locali, progettano una pista per mezzi corazzati attraverso «il centro civico» di Reana, la DC locale scopre improvvisamente, perché colpita direttamente, le conseguenze nefaste delle servitù militari. Ora denuncia le «spaccature della comunità» e parla di «sciagura» e di «grave pericolo». Come coerenza non c'è mai!

Più coerenti invece continuano indubbiamente a dimostrarsi quei pezzi grossi DC e PSDI, si parla di qualche deputato, che si sono affrettati ad assicurare «i locali» del loro «pronto» intervento teso ad appianare ogni problema. Il MF dopo aver risposto con un proprio manifesto firmato da un elefante affisso sui muri oltre che di Reana anche di altri dieci comuni limitrofi ha organizzato diverse conferenze-dibattite nelle varie fra-

## NUOVI VOTI degli emigranti

Riceviamo e pubblichiamo: il convegno unitario delle associazioni friulane della emigrazione tenutosi a Saarbrücken il 19 novembre '72 — con la presenza dei lavoratori emigrati delle ACLI - ERAPLE, dell'ALEF, dei Fogolaris Furlans di Saarbrücken e di Thionville — all'unanimità.

chiede alla GIUNTA REGIONALE in quale considerazione è stata tenuta la petizione dei lavoratori emigrati nella formulazione del secondo piano regionale di sviluppo per l'effettivo raggiungimento degli obiettivi in essa indicati;

b) che la consultazione regionale dell'emigrazione sia veramente investita dei problemi fondamentali dello svi-

luppo regionale ed abbia la possibilità di esprimere nel suo insieme precisi pareri in questo senso e che sia rivoltuto in essa il criterio di rappresentanza delle organizzazioni dell'emigrazione, con una effettiva maggioranza dei lavoratori emigrati;

c) di considerare vincolanti i pareri della consultazione, così ristrutturata, per le modifiche da apportare alla legge regionale per l'emigrazione n. 24-70.

d) la convocazione entro la fine del prossimo anno della seconda conferenza regionale dell'emigrazione, affinché possa essere fatto un chiaro bilancio dell'esito che hanno avuto le indicazioni della precedente e sia possibile all'emigrazione esprimere precise indicazioni per il futuro.

## Nuovo gravissimo attentato contro il diritto all'esistenza del popolo friulano

Ancora una volta l'Autorità Militare impone nuove pesanti servitù alla già provata popolazione del Friuli. In Comune di Reana del Roiale una pista per mezzi corazzati taglierà irrimediabilmente il centro civico, destinato all'edilizia popolare. Inoltre un'altra area interessante i limitrofi Comuni di Tricesimo, Povoletto e Nimis è stata vincolata per le manovre dei mezzi stessi. Nel denunciare questa ennesima offesa perpetrata contro i diritti fondamentali della Costituzione Italiana validi per il nostro Friuli come per resto d'Italia,

### il Movimento Friuli

riafferma la sua intransigente condanna contro le continue prepotenze ai danni della nostra gente friulana

deplora le colpevoli contraddizioni della D.C. la quale, dopo aver supinamente accettato l'insediamento di caserme nei comuni friulani, ora finge di preoccuparsi di una situazione di cui essa è la principale responsabile,

invita i cittadini di qualsiasi colore politico a respingere fermamente tutte le macchinose manovre dei politici locali che intendono disorientare ed addormentare l'opinione pubblica

chiama a raccolta le forze democratiche e popolari dei nostri Comuni per la difesa dei vitali interessi della nostra gente friulana.

Il Movimento Friuli risponde per le rime con questo sferzante manifesto.



Al Signor Ministro della Difesa

e per conoscenza:

- al Presidente del Consiglio dei Ministri
- al Presidente della Giunta regionale del Friuli-V.G.
- ai Signori Ministri del Governo Nazionale
- ai Signori Assessori del Governo Regionale del Friuli-Venezia Giulia

I sottoscritti cittadini elettori del Comune di Reana del Roiale (Udine - Friuli) di fronte alla progettata e preavvisata imposizione di nuove servitù militari nel territorio comunale, a seguito di una progettata arteria stradale collegante le caserme site nel comune di Tricesimo ed il greto del torrente Torre, onde facilitare l'accesso ai carri-armati al greto sopradetto per esercitazioni,

sottolineano che tale arteria, prettamente militare, spezzerebbe la comunità storica di Reana in due tronconi con comunicazioni difficili, in luogo di quelle facili e naturali esistenti; le conseguenti progettate servitù militari bloccherebbero inesorabilmente qualsiasi sviluppo economico, in specie industriale della zona; renderebbero precario il mantenimento dello stesso attuale sviluppo economico ed industriale;

denunciano la mancanza di fedeltà alle promesse di non ulteriormente estendere le servitù militari in Friuli con la conseguente ovvia perdita di fiducia nelle autorità di governo che prometterebbero per «sopire» con la occulta intenzione di non fare;

pretendono di non essere considerati assieme alla loro terra, cittadini «speciali» solo con oneri e senza onori nel contesto dello Stato e della sua difesa;

protestano contro i metodi antidemocratici e berbonici con cui si vuole imporre le sopradette servitù, che non rifuggono dalle forme più studiate di intormentimento;

che si opporranno con ogni mezzo civile a quanto minacciato ai loro danni.

L'opinione pubblica sensibilizzata incita al Ministro della Difesa questa petizione con 1258 firme in calce.

## Attività della Pal Friul

In occasione delle festività di fine d'anno, le sezioni della PAL FRIUL hanno organizzato, in varie località della Svizzera e del Piemonte, diverse manifestazioni. In un'atmosfera tipicamente friulana, con le immancabili «quattris cjacaris» nell'idioma dei padri, gli incontri degli emigrati — sempre si calorosi — hanno assunto caratteri e vitalità nuovi per la storia della nostra emigrazione.

In tali occasioni, i regionali all'estero hanno infatti palesato una maggiore presa di coscienza di fronte alla complessa problematica migratoria e non hanno mancato, grazie ad una più matura esperienza democratica, di proporre soluzioni, orientamenti nonché di dar vita — attraverso una forza immediata — a veri «gruppi di pressione».

A giudizio degli organizzatori de «lis fiestis», l'emigrato friulano degli anni 70 ha decisamente abbandonato, nella «valigia di cartone» la rassegnazione, il disimpegno e certo negativo sentimentalismo da villette...

Un po' dovunque insomma: ai canoni prenatalizi (animatissimo quello di Bloyne) alle feste per la distri-

buzione delle stremate ai «frutz» (un successione a Losanna ove, nel teatro arcicologico della Casa d'Italia, si è esibita la Compagnia «i picjui de Pal Friul»: 14 ragazzini friulani diretti dal sorprendente quindicenne Roberto Fabbro) ed ancora in altre manifestazioni si sono potuti chiaramente avvertire, tra i presenti, la ricerca di nuove posizioni di avanguardia, l'impostazione di istanze democratiche e, non ultimo, l'impegno per l'ideale di un Friuli nuovo.

\*\*\*

In un'atmosfera di massi-

ma cordialità, ha avuto recentemente luogo, nella sede dell'Hotel Alexandra di Losanna, l'Assemblea annuale della locale Sezione PAL FRIUL. Al termine dei lavori, puntualizzati da interessanti dibattiti, sono stati democraticamente eletti — alle varie cariche sociali e per il periodo 72-73, i seguenti signori: Presidente: Trinito FABBRO; Vice Presidente: Dino TOMBA; Segretario: Luigi MELCHIOR; Revisori dei conti: Andrea PEDRONI e Peter FELL; Consiglieri: Italo CARULLI, Nazzeno DE ORIGINE MATTIUSI e Luigi DEL NEGRO.

## MAFIA TRIESTINA

Mentre gli ospedali friulani, ed in particolare l'Ospedale civile di Udine si fanno premura di dare notizia agli altri ospedali, compresi quelli triestini, ed all'assessorato regionale della sanità in Trieste dei bandi di concorso relativi all'assunzione di personale, gli Ospedali riuniti di Trieste e l'Istituto per l'infanzia (ospedale regionale specializzato pediatrico)

si limitano a pubblicare le delibere ai loro albi, trascurando anche gli uffici dell'assessorato regionale, non o troppo lontano. E' una semplice trascuratezza, una negligenza certo non encomiabile, o si vuole fare in modo che i posti negli ospedali triestini vadano solo ai triestini, come avviene da sempre?

G. Pitzalis

## Il Lavoratore

non è solo il simbolo della convenienza ma è anche la costante espressione della soluzione di ogni Vostra esigenza.



AVVISO Sul prossimo numero parleremo della riunione della Consulta della emigrazione svoltasi il 2 gennaio a Trieste.